



# ARCHEOLOGIA POSTMEDIEVALE

SOCIETÀ

AMBIENTE

PRODUZIONE

**10**  
**2006**

*ESTRATTO*



*All'Insegna del Giglio*

# I graffiti del Palazzo del Principe Andrea Doria in Genova

Italo Pucci<sup>1</sup>

**Abstract:** The article describes the graffiti located in *Loggia degli Eroi* of the palace which Andrea Doria had built for use as his residence in the first half of the 16<sup>th</sup> century. The graffiti appear on both the frescoed walls and the stone door jambs. These graffiti, which were probably made by members of the palace guard, consist of a wide variety of names, often accompanied by dates which range over three centuries of life in the palace; the oldest date is 1541. Names of German and Italian origin are the most numerous, but there are also Genoese, French and Spanish names. Besides the names and dates, there are also phrases, mathematical operations, family symbols, representations of religious medals, male profiles, boats, birds, fish and a hot-air balloon.

**Keywords:** Historical graffiti, fresco, soldier of fortune, modern and contemporary ages, Genova, Andrea Doria. Graffito storico, affresco, soldato di ventura, età moderna e contemporanea, Genova, Andrea Doria.

## 1. Il palazzo e la sua guardia

### 1.1 Cenni storici del palazzo

Andrea Doria (1466-1560), raggiunto l'apice della sua potenza e notorietà sia in Genova sia presso i potenti di allora, volle dotarsi di una residenza principesca e nel 1529 diede inizio alla costruzione del proprio palazzo nella zona di Fassolo; nel 1533 questo poté considerarsi ultimato e quella che potremmo considerare l'inaugurazione avvenne nel marzo di quell'anno con la visita dell'imperatore Carlo V. L'aspetto odierno del palazzo è dovuto alle successive modifiche apportate dall'erede Giovanni Andrea I (1539-1606). Il palazzo è ancora di proprietà degli eredi di Andrea Doria, i principi Doria Pamphilj, ed è aperto al pubblico (Fig. 1).

### 1.2 Localizzazione dei graffiti

Varcato il portone principale si passa attraverso un atrio dal quale parte lo scalone che porta alla loggia composta da cinque arcate attualmente chiuse da cristalli, le cui pareti conservano grandi affreschi opera di Perino del Vaga (1501-1547); i soggetti sono gli antenati di Andrea Doria in veste di antichi guerrieri ed è per questo che tale ambiente viene detto *Loggia degli Eroi*<sup>2</sup>.

Proprio sulle pareti affrescate della loggia e sugli stipiti delle porte sono conservati i graffiti

oggetto del presente studio. Si può affermare che la loro presenza solamente in questo ambiente (Fig. 2) sia dovuta al fatto che altrove sono andati perduti durante uno dei restauri del palazzo a causa di una radicale sabbiatura che ha interessato tutte le superfici marmoree asportandone uno spesso strato e con esso praticamente tutti i graffiti; solo quelli che più profondamente erano stati incisi sono ancora rintracciabili su qualche cimasa di balaustra e colonna del porticato di piano terra, tra questi segnaliamo alcune lettere e un cuore; sempre sulle stesse cimase sono inoltre appena riconoscibili gli intagli frutto dell'azione di affilatura di lame.

### 1.3 Gli esecutori dei graffiti

Non stupisce trovare i graffiti in questo settore del palazzo poiché dalla *Loggia degli Eroi* si accedeva al piano nobile che al tempo di Andrea Doria era diviso in due appartamenti, uno occupato dal principe stesso e l'altro dalla di lui moglie Peretta Usodimare del Carretto; quindi è ovvio che qui stazionassero alcuni componenti del corpo di guardia del palazzo.

Che gli esecutori fossero proprio quegli uomini è confermato dal fatto che i graffiti sono composti da una grande varietà di nomi spesso accompagnati da date che vanno ad abbracciare circa tre secoli di vita dell'edificio. D'altronde la pratica d'incidere i supporti lapidei con nomi date e altre raffigurazioni era un costume dell'epoca e sorprendenti analogie provengono dai graffiti del *Palazzetto Criminale*<sup>3</sup>, dove gli

<sup>1</sup> Ispettore onorario per l'archeologia, membro dell'Istituto Internazionale di Studi Liguri (italo.pucci@katamail.com).

<sup>2</sup> STAGNO 2004.

<sup>3</sup> PUCCI c.s.



Fig. 1 – Il Palazzo del Principe: sulla destra del primo piano i cinque archi della Loggia degli Eroi.



Fig. 2 – La Loggia degli Eroi.

autori vanno ancora ricercati nelle guardie del palazzo.

Nel XVI secolo l'uso da parte di vari governi europei o di famiglie particolarmente importanti, come appunto i Doria, di avvalersi di truppe mercenarie anche per incarichi di presidio di palazzi o come guardie personali era particolarmente diffuso, basti pensare agli alabardieri svizzeri assunti da Francesco I di Francia o dai papi che, a partire dal 1506, affidarono loro la propria custodia.

Le numerose congiure occorse a quel tempo dovettero sollecitare il governo oligarchico della Repubblica di Genova a fare ricorso a truppe mercenarie in quanto si riteneva, come apprendiamo dalla testimonianza di Andrea Spinola<sup>4</sup>, autorevole fonte storica del periodo, che soldati professionisti stranieri più difficilmente potessero essere coinvolti nelle cospirazioni politiche; si sperava inoltre esercitassero un certo ascendente sul popolo e infine la loro presenza era motivo di prestigio in occasione delle visite di delegazioni straniere e, in effetti, proprio motivazioni di maggior sicurezza portarono nel 1555 il doge Agostino Pinello Ardimenti<sup>5</sup> a proporre al

<sup>4</sup> SPINOLA 1618-1626.

<sup>5</sup> LEVATI 1930: 80.

Senato «di mutare la guardia del corpo che era italiano, e venisse in sua vece posto a guardia del Palazzo Ducale un reggimento di svizzeri-tedeschi»; e l'Accinelli<sup>6</sup> conferma che proprio da quell'anno «venne posto un reggimento di tedeschi a guardia del Palazzo».

Ma in Genova fu Andrea Doria il primo a far uso di uomini d'arme stranieri con mansioni di vigilanza della propria dimora e custodia della propria persona e ciò è stato possibile appurarlo proprio attraverso i graffiti. È solo però con la morte di Giovanni Andrea Doria (pronipote di Andrea) avvenuta nel 1606, con la cronaca del suo funerale, che essi vengono espressamente nominati in un documento; infatti la salma fu portata nella chiesa di San Benedetto, adiacente al palazzo, per le esequie e successivamente nella chiesa di San Matteo per la sepoltura; alla traslazione Giovanni Andrea era accompagnato, tra l'altro, dalla propria guardia personale formata da «tedeschi che precedevano il corteo funebre reggendo torce bianche»<sup>7</sup>.

E infatti numerosi sono i graffiti dei nomi di origine tedesca, ma gli stessi graffiti indicano che i Doria si avvalsero anche di numerosi uomini genovesi, italiani (detti anche «paeselli», cioè paesani) e di altri paesi.

#### 1.4 Stato e rilievo dei graffiti

Si è già detto che la sabbiatura delle balaustre ha eliminato tutti i graffiti eseguiti su un piano orizzontale; i graffiti della *Loggia degli Eroi*, essendo stati tracciati sugli stipiti e sulle pareti, si trovano tutti su piani verticali e ciò spiega l'assenza di «giochi»<sup>8</sup>, passatempo assai diffuso nei corpi di guardia come il *Palazzetto Criminale* ha dimostrato.

Gli stipiti sono in «pietra nera di Promontorio» e per ottenere un contrasto ancor più marcato con gli adiacenti affreschi, sono stati dipinti con lo specifico colore nero che si usa per ravvivare l'ardesia; ciò ha reso la lettura e la riproduzione dei graffiti ancor più problematica poiché la vernice ne ha riempito i microsolchi.

Il restauro degli affreschi è avvenuto in maniera esemplare, rispettando il più possibile i graffiti; solo al deterioramento del tempo e ai fatti d'arme, in particolare i bombardamenti e gli sfregi

prodotti dai colpi di baionetta dei bersaglieri nel 1849, è da imputare la scomparsa di parte di essi. In realtà molti nomi sono divenuti già praticamente illeggibili più o meno contemporaneamente alla loro scrittura a causa di «rigacce» tracciate evidentemente per dispregio da colleghi degli autori.

Tutti i graffiti sono di piccole dimensioni e sono stati ottenuti graffiando appena la pietra degli stipiti e gli intonaci, conseguentemente ciò ha escluso il rilevamento col metodo del *frottage*. Anche la fotografia ha dato risultati appena sufficienti soprattutto a causa della mancanza di contrasto.

Si è pertanto dovuto spesso ricorrere, pur con le notevoli difficoltà dovute alle piccole dimensioni, al rilievo su fogli di polietilene trasparente, cercando di eliminare o ridurre al minimo l'inevitabile soggettività.

Come anticipato, i graffiti sono stati ottenuti generalmente graffiando pietra e intonaci tramite una punta sottile e acuminata, si conta poi qualche raro caso in cui sono stati usati del carboncino o la picchiettatura per i marmi delle balaustre. Esistono infine alcuni nomi tracciati con una matita, è ad esempio il caso del nome «Giobatta Giognani 1838»; data perfettamente compatibile col mezzo di scrittura usato, infatti nel 1664 fu scoperta la grafite, l'anno seguente questa era già impiegata per la scrittura apponendovi un leggero rivestimento, infine nel 1795 fu realizzata la matita così come oggi noi la conosciamo.

## 2. Descrizione dei graffiti

In quest'analisi si richiamerà spesso un precedente studio<sup>9</sup> riguardante i graffiti dell'ex *Palazzetto Criminale* (ora sezione distaccata dell'Archivio di Stato), in quanto eseguiti nello stesso arco temporale da soldati di professione, molti dei quali di origine tedesca e quindi sovente con una medesima matrice culturale.

Per facilitare l'esposizione, i graffiti sono stati divisi in varie categorie.

### 2.1 Composizioni alfanumeriche

Nomi: si tratta della categoria più diffusa; lasciare il proprio nome ha un significato di

<sup>6</sup> ACCINELLI 1851: 89.

<sup>7</sup> BRACCO 1960: 197-200.

<sup>8</sup> PUCCI 2001.

<sup>9</sup> PUCCI c.s.

“presenza”; tra le molteplici lettere che formano nomi è stato possibile rilevarne solo una parte in maniera completa e intelligibile, il carattere usato si è spesso rivelato differente dall’attuale<sup>10</sup>; per lo studio dell’origine dei cognomi si è fatto ricorso a testi specializzati<sup>11</sup> e a Internet, quest’ultimo ha pure permesso di appurarne la persistenza che si è rilevata percentualmente molto elevata:

- etnia genovese, sono stati individuati 11 soggetti tra i quali: Gio Batta Giognani, Giuseppe Spinetta, Armando Rombo, Domenico Doria (Fig. 3): da notare la grafia propria di firma autografa, dove il cognome «Doria» è scritto per esteso, mentre il nome è scritto in forma contratta: «Dm<sup>co</sup>»; l’unico esponente della famiglia che ha abitato nel palazzo e portato il nome di Domenico è vissuto nel XIX secolo; di lui rimane memoria attraverso i contrasti che ebbe con Casa Savoia a causa dei danni subiti dall’edificio durante i moti del 1849;
- etnia italiana, si contano 25 soggetti tra i quali: Antonio Ruggiani, Sabatino Sinibaldi, Joannes antonius de Cilio, GUGLIELMO FRAUO (questo cognome figura negli atti di nascita del XVIII secolo del paese veneto di Cavallino e il nome graffito in questione è accompagnato dalla data 1770);
- etnia tedesca, si contano 21 soggetti tra i quali: FRANCISCUS BUDLER, HANS BAVER, Johann Woolz, PIUS. PENSER;
- etnia francese, si contano 11 soggetti tra i quali: DORIEANS, ANTHOINE MIGNOT, GUERIN;
- etnia anglosassone, si contano 6 soggetti tra i quali: WANE, Prester;
- etnia spagnola, si contano 3 soggetti tra i quali: g̃ perez de VBeda; come si nota nella Fig. 4 la «g» è sormontata da un cerchietto, si tratta dell’abbreviazione del nome «Georgio»;
- etnia cinese, si conta un solo soggetto: AHO PENG;
- etnia indefinita, si contano 11 soggetti tra i quali: GORZE GINIO; RENIS RyNCON.

Date: possiamo dividerle in due grandi famiglie:  
 – date di nascita o morte, nelle quali comprendiamo quelle che indicano espressamente l’evento e quelle accompagnate dal luogo d’origine: 1505, autore Von Winnig, tra nome e data

leggiamo «*auß jg*» che significa «della classe»; 1541, M. Hagen, esaminando la Fig. 5 si nota sotto la data la sequenza alfanumerica «6. 6. W G» per la quale l’ipotesi ravvisata vedrebbe il primo «6.» come giorno del mese, il secondo «6.» come numero del mese (giugno), la «W» come iniziale della città (ad esempio Wesel nella Vestfalia) e la «G» come iniziale di «*geboren*» che traduce «nato»; il nome è contenuto da due «X» che hanno il solo scopo di delimitarlo; 1601, autore MELCHIOR MILLER, città LINDOW (Fig. 17); il nome Giules Gan è accompagnato dalla data «1607 adi 27 di november» con il 1607 sormontato da una croce e pertanto si è ritenuto trattarsi del giorno della morte;

– date corrispondenti allo stesso giorno dell’esecuzione del graffito; risuddivise in:

- a) date che indicano chiaramente che sono state graffite in quel giorno o anno: «*vivenctus* CASA-NOVA 1554», dove «*vivenctus*» può significare che l’autore «era vivente» (o per i posteri «era vissuto») nell’anno indicato; «1584 8 July», autore Bartolomeus Pruttendarffer, preceduta dalla scritta «*ans leben*», cioè «in vita»; «a di 15 di agosto 1619», autore Gio Batta Musso;
- b) date associate a nomi, tra cui: «24 Sep 1569» W. BARRAS (Fig. 6); 1584 Jacobus Russ; 1603 MELCHER GULDE; 1605 PETRUS STADLER; 1608 DORIEANS; 1610 RENE GRUDE; 1666 Lorenzo Romano; 1673 Gio Giacomo (Fig. 7); 1720 ANTHOINE MIGNOT; «1751 23 7bre» IOANNES MORATIVS, da notare l’abbreviazione di «settembre»; 1791 GIUSEPPE MATAS; 1798 Antonio RUGALLI; 1809 Antonio Ruggiani (Fig. 8); 1825 Prester; «14 Giugno 1834» Felice [B.]; «23 luglio 1838» Gio Batta Giognani;
- c) date isolate o associate a nome illeggibile, tra cui: 1538 (la più antica individuata, molto interessante in quanto di poco posteriore agli affreschi); 1542; 1549; 1556; 1584 (Fig. 9); 1666; 1738; 1770; 1847.

Località: esistono espressamente richiamate o coincidenti col cognome o con parte di esso; quando, oltre al nome, compare la data, quest’ultima probabilmente rappresenta quella della nascita del soggetto:

- Nürnberg (Norimberga, Baviera): citata dall’autore Hans Bauer con la data «95» (secolo omesso);
- Lindow: città del Brandeburgo (regione della Germania) indicata dall’autore Melchior Miller (vedi paragrafo 2.2 *Araldica*) con la data 1601;

<sup>10</sup> CAPPELLI 2001.

<sup>11</sup> DELLA CELLA XVIII secolo.

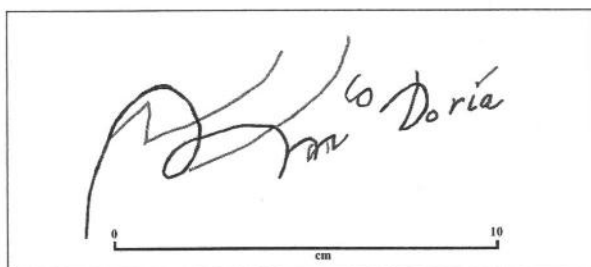


Fig. 3 - Domenico Doria.



Fig. 4 - «g perez de VBeda».

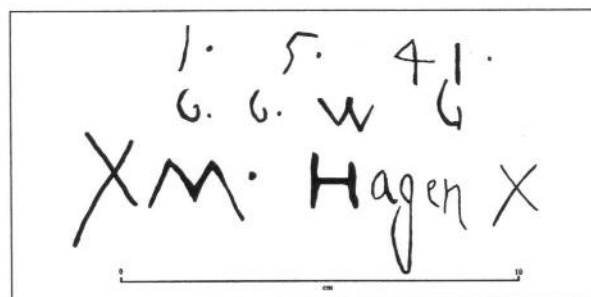


Fig. 5 - «1•5•41• / 6. 6. W G / XM• Hagen X».

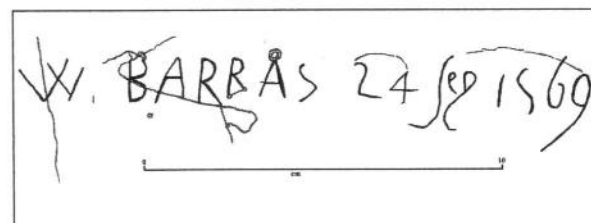


Fig. 6 - «W BARRAS 24 Sep 1569».

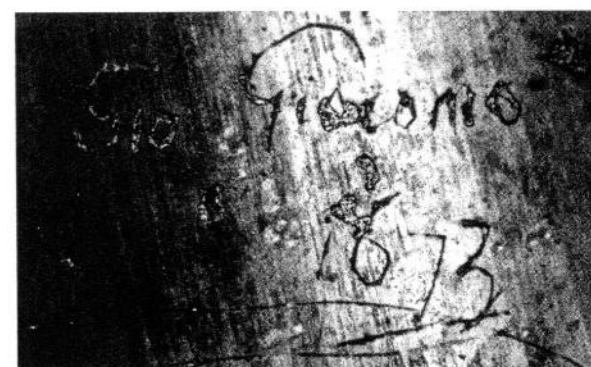


Fig. 7 - «Gio Giacomo / 1673».

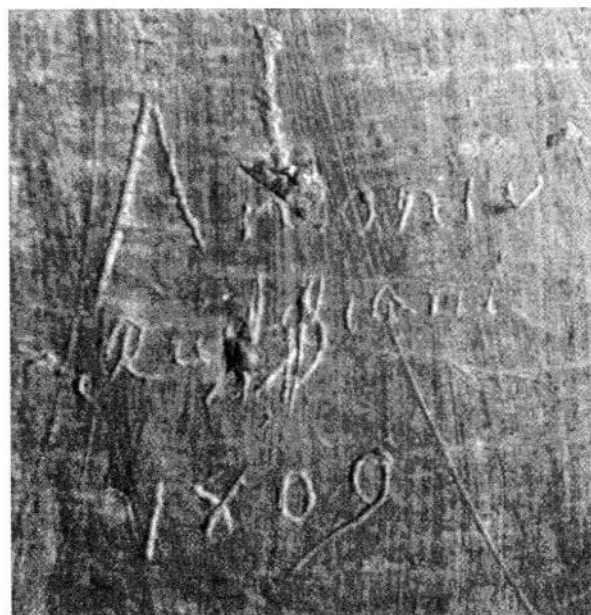


Fig. 8 - «Antonio / Ruggiani / 1809».



Fig. 9 - Data «1584».

- Ubeda: città dell'Andalusia, Spagna (Fig. 4).
- Si conta poi una serie di cognomi coincidenti con località, tra cui:
- Wallis: è il nome tedesco del Valais, cantone della Svizzera; è contenuto nel nome «PETRUS STADLER VON WALLIS»;
- Hagen: città della Germania centro-occidentale (Fig. 5);
- Guérin: piccola città della Francia sud-occidentale.

Fraasi: esistono diverse fraasi, tra queste alcune anche complesse ma purtroppo sempre male interpretabili e solo in minima parte leggibili; segnaliamo comunque:

- componimento in lingua francese firmato Gelleud Jeans: «qui me ferre plaisir... non coups avec la joeurs...»;
- all'interno di una targhetta componimento

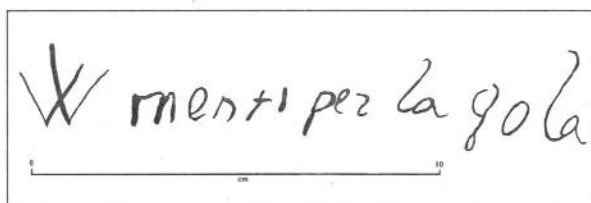


Fig. 10 - «W menti per la gola».

in italiano su tre righe: «quante volte famo // titano - si raduni qui pregano i pii la...»;  
 - «ORATIO STAFIRO DEL SIG. PRINCIPE»: purtroppo questa frase e la seguente non sono accompagnate da una data, di conseguenza risulta impossibile stabilire a quale principe ci si riferisca in quanto nel 1531 Andrea Doria fu nominato da Carlo V «principe del feudo di Melfi» e da quel momento il titolo si trasmise ai discendenti; quanto al termine «stafiro», sta probabilmente per «staffiero» o «staffiere», così detto perché camminava accanto alla staffa del suo signore a cavallo;

- «Giuseppe Spinetta [attributo illeggibile] S. ε. Sig. principe» (dove «S. ε.» sta per «Sua Eccellenza», termine in uso dal principio del XVIII secolo);

- due frasi identiche «menti per la gola» (Fig. 10), una preceduta dalle lettere «pe» e l'altra da «W», si tratta di un *modus dicendi* in uso già nel medioevo per indicare una persona che accusa falsamente qualcuno per trarne vantaggio; emblematico l'uso di questa espressione da parte di Andrea Spinola<sup>12</sup> rivolta a chi insinuava che il governo della Repubblica avrebbe impiegato le truppe straniere solo per meglio tenere a freno il popolo;

- «accane è un bricone» (dove Accane è un cognome diffuso anche in Liguria);  
 - «io sono Comigi».

Numeri (non riconducibili a date):

- sono presenti varie serie di cifre che non sempre è stato possibile decifrare, il caso più interessante è costituito dalla moltiplicazione 210×29 completa in ogni passaggio.

## 2.2 Araldica

- Monogramma del tipo a «*quatre de chiffre*» con croce e lettere Z e M (Fig. 11).

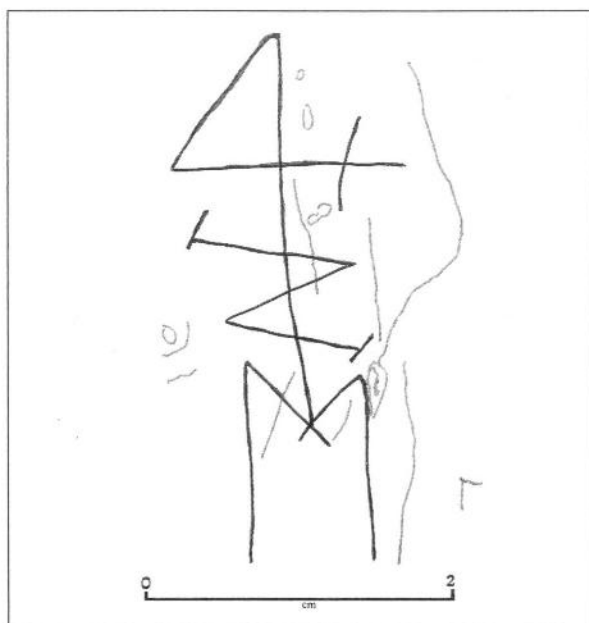


Fig. 11 - «*Quatre de chiffre*».



Fig. 12 - Marchi nobiliari di famiglie austriache: I) *Chruseit Stefan*, 1600; II) *Forsthuber Mathias*; III) *Hainricher*, 1617.

L'uso del simbolo era comune in epoca medievale; spesso sostituiva o accompagnava nei documenti la firma di nobili, notai, alti prelati; il particolare simbolo in oggetto è conosciuto col nome di «*quatre de chiffre*» o «croce di Mercurio»; il suo significato è controverso<sup>13</sup>, ma si ritiene sia da rapportare alla croce cristiana; esso compare nel XV secolo e s'inserisce nella vasta gamma di marchi utilizzati a quel tempo.

Fu utilizzato soprattutto in ambiente nordeuropeo fino al XIX secolo dai componenti di particolari corporazioni come i tagliapietre, oppure da varie categorie di artigiani come tipografi, librai, pittori di vetrate, arazzieri, fabbricanti d'armi, ecc. Ciascuno aggiungeva al simbolo base un segno distintivo: lettere, globo, cuore, altro.

Considerato poi che diverse famiglie dell'area alemanna hanno fatto riprodurre il «*quatre de chiffre*» sulle loro case, sulle loro lapidi e sui loro blasoni (la Fig. 12 riporta alcuni esempi

<sup>12</sup> SPINOLA 1618-1626.

<sup>13</sup> GUÉNON 1975.

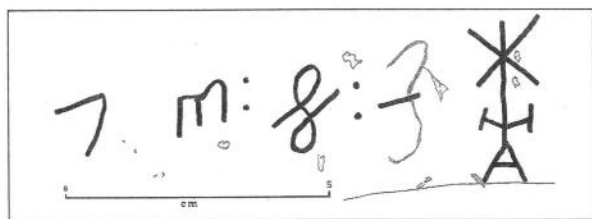


Fig. 13 - Composizione con iniziali e simbolo.



Fig. 14 - Marchio di casato.

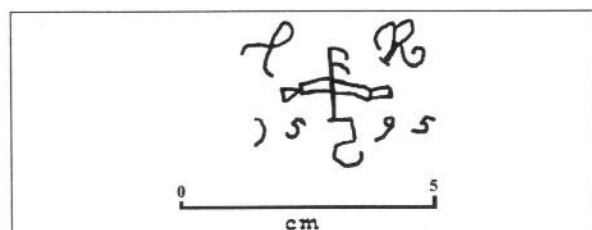


Fig. 15 - Simbolo riconducibile a marchio di casato.

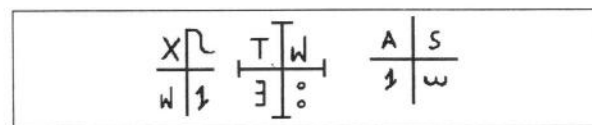


Fig. 16 - Esempi di simboli di casato simili a quello in oggetto.



Fig. 17 - Blasono di «MELCHIOR / MILLER».

di marchi nobiliari di famiglie della regione austriaca della Stiria), è plausibile che il graffito in oggetto sia opera di un armigero tedesco<sup>14</sup>; non va dimenticato infine che gli unici altri esempi a Genova di questo simbolo sono graffiti nel *Palazzetto Criminale* (4 esemplari di cui uno all'interno di un blasone) e sono certamente opera di soldati tedeschi.

- Composizione con iniziali e simbolo (Fig. 13) che molto probabilmente è riconducibile al marchio familiare come nel caso del «*quatre de chiffre*». Analogie sono riscontrabili nel simbolo di Fig. 14, datato 1604 e appartenuto a un certo Praunfalk<sup>15</sup>.

- Composizione in cui si rilevano alcune lettere («L», «R») nella parte superiore e forse una data («15 95») separata in due metà, in quella inferiore (Fig. 15). L'idea dello spazio quadripartito in cui figurano segni alfanumerici è rintracciabile in antichi documenti e quelli interpretati rivelano si tratti sostanzialmente di firme o iniziali ancora riconducibili al casato (Fig. 16). Inconsueta la doppia linea orizzontale, mentre quella verticale con i suoi attributi può trovare analogie nel calendario un tempo usato dai contadini della Stiria.

- Stemma nobiliare: blasone eseguito con cura, all'interno della voluta si leggono il nome «MELCHIOR», il cognome «MILLER», la città di origine «LINDOW», la data «1601» e infine sull'ultima riga compare la figura della testa di un cavallo. Il nome dell'autore è molto comune in Germania, la città si trova nella regione di Brandeburgo presso Berlino e la data è da ritenersi quella di nascita (Fig. 17).

- Scudo araldico con bordatura, ma privo di insegne di casato; è possibile che l'autore si sia ispirato a uno degli scudi dipinti sulle pareti della loggia.

### 2.3 Devozionale

Questa categoria è costituita da simboli religiosi inquadrabili nella sfera del «devozionale».

- Tre figure (di cui una incompleta) rappresentanti lo stesso soggetto (Fig. 18) graffite su stipite e probabile opera dello stesso autore. La forma romboidale con i cerchi laterali (atti al fissaggio alle vesti tramite cucitura) ci riporta

<sup>14</sup> SCHWARZ-WINKLHOSER, BIEDERMANN 1992.

<sup>15</sup> SCHWARZ-WINKLHOSER, BIEDERMANN 1992.

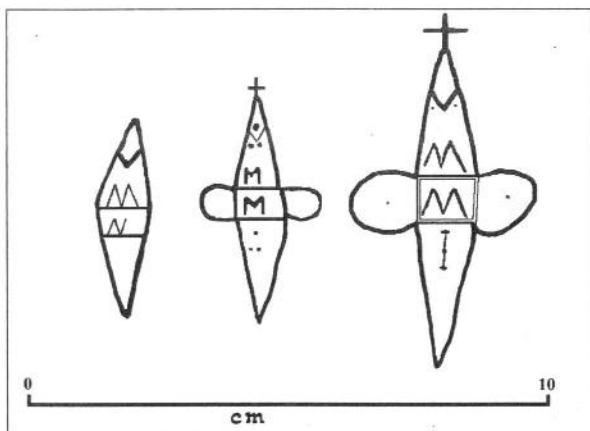


Fig. 18 - Tre "insegne da pellegrino".

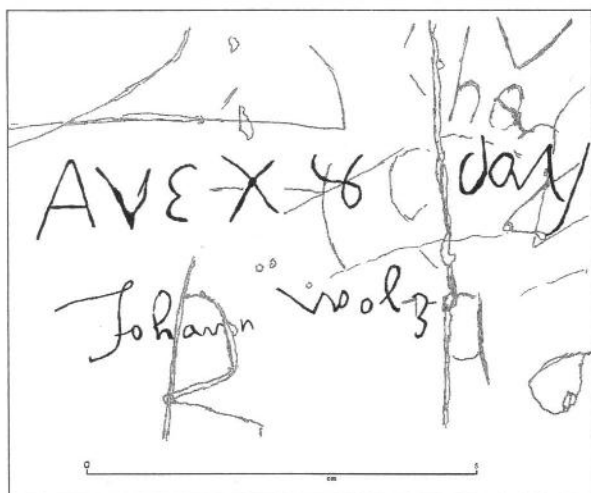


Fig. 19 - «AVE X 8 day».

quasi certamente alle "insegne da pellegrino"<sup>16</sup> che erano diffuse soprattutto nel medioevo; nel nostro caso viene conservata la forma, ma l'iconografia appare più tarda (la doppia «M» con significato di «*Maria Mater*» e la croce del Cristo hanno il significato di «*Maria Madre di Cristo*») ed è tipica della «medaglia miracolosa»<sup>17</sup>. Rimando in tema di pellegrini notiamo il nome di Nicolas Palmerius (1692) il cui cognome deriva dalla "palma" e veniva attribuito a quanti avevano effettuato il pellegrinaggio in Terrasanta.

– La frase «AVE X 8 day» (ripetuta due volte) è interpretabile come un memento della penitenza dopo una confessione e cioè «una Ave Maria per otto giorni» (Fig. 19).

<sup>16</sup> BULGARELLI 2001: 110-113.

<sup>17</sup> ZANGARIA 1976.

## 2.4 Memoria individuale

In questa categoria sono inserite le immagini simbolico-figurative di memoria individuale, tra queste possiamo distinguere le seguenti tematiche.

### Imbarcazioni

Dal loggiato si aveva un'ampia vista sul mare, decisamente superiore all'attuale; gli esecutori dei graffiti potevano perciò agevolmente riprodurre le navi che vedevano sfilare davanti al palazzo prima di ancorarsi all'interno della darsena (galee) o frontalmente al *Palazzo del Principe* come le cinque galee che appaiono nella *Veduta di Genova* (Fig. 20), affresco di fine XVI secolo conservato nella villa Asplanati-Morsello di Genova Coronata.

Spiccano tra le imbarcazioni graffite proprio le galee, imbarcazioni concepite soprattutto per scopi militari di cui i Doria possedevano un discreto numero e che mettevano al servizio della Repubblica di Genova o di altri stati. Non stupirebbe che gli esecutori di questi graffiti fossero proprio soldati che su di esse erano stati imbarcati.

Le immagini di tali imbarcazioni raggiungono in qualche caso una sufficiente precisione per poterne riconoscere i particolari salienti; esaminando l'immagine di Fig. 21 e il relativo rilievo nella Fig. 22, si nota innanzitutto la linea filante e infatti le loro dimensioni erano normalmente di 40 m di lunghezza, 5-6 m di larghezza massima e 3,5 m di altezza; a poppa appare una sorta di cassero formato da una intelaiatura coperta da una tenda ("tendale") atta a offrire riparo dagli agenti atmosferici agli ufficiali; a prua un castello ("rembata") accoglieva un cannone e i soldati destinati ad abbordare la nave avversaria; durante le battaglie o in caso d'assenza di vento la galea era mossa da remi, qui sono ovviamente rappresentati in modo sommario, ma nella realtà se ne potevano contare circa 26 per lato; la galea era poi dotata di un solo albero con una lunga antenna che sosteneva una grande vela latina, nel '600 veniva pure montato a prua un albero ("trinchetto") con una piccola vela quadra con funzione di aumentare la governabilità in caso di tempesta<sup>18</sup>.

La poppa ancora abbastanza alta porta a classificare l'imbarcazione di Fig. 23 come

<sup>18</sup> CAMPODONICO 1989.

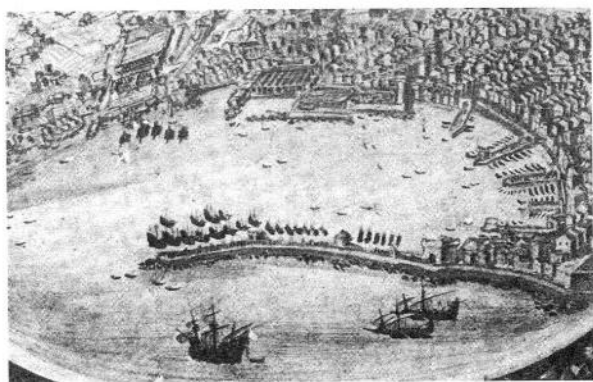


Fig. 20 - Particolare dell'affresco «Veduta di Genova» opera dei fratelli Calvi, tratto da POLEGGI 1976.

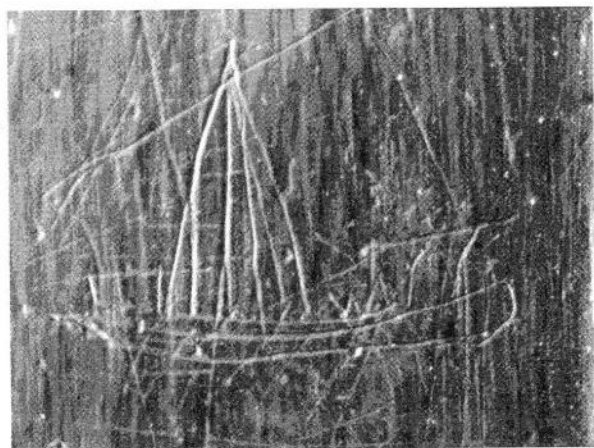


Fig. 21 - Galea graffita su stipite: si notano il «tendale», la «rembata», l'albero con pennone, vela, sartie e remi.

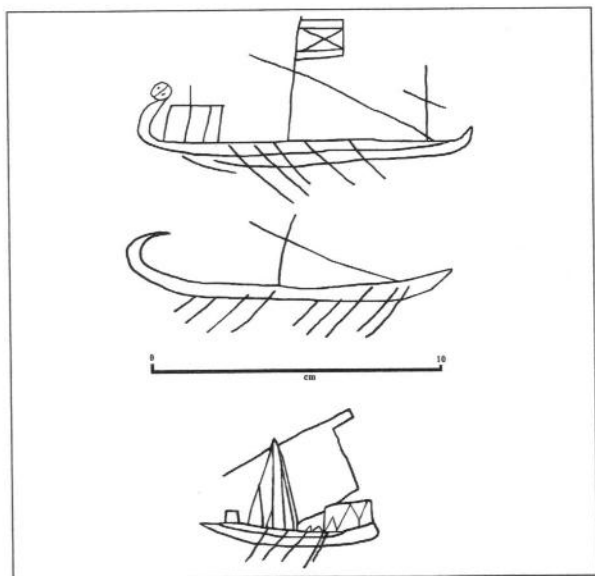


Fig. 22 - Tre galee: le prime due presentano una strana alta poppa ricurva, la terza è invece molto fedele al reale (Fig. 21).

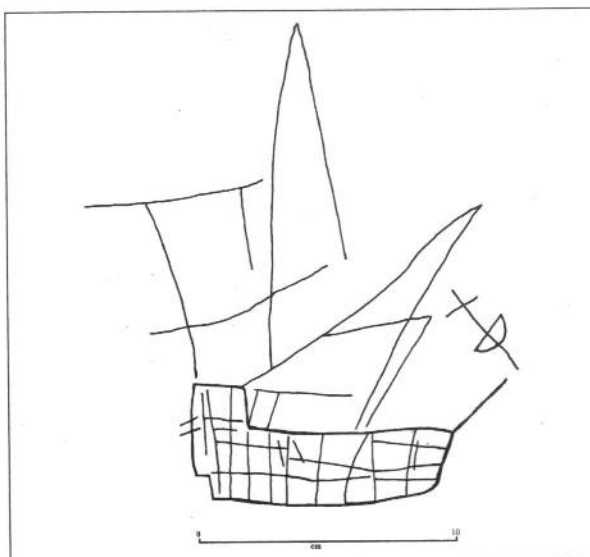


Fig. 23 - Galeone.

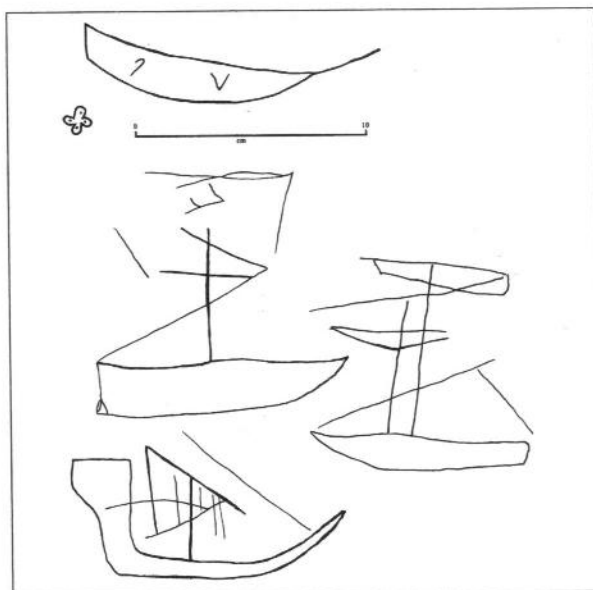


Fig. 24 - Galeone e naviglio minore.

un «galeone»; da notare la gabbia col piccolo albero, dotato di pennone e quindi destinato a portare una vela («controcimada»), tracciato sopra il bompresso; l'autore ha cercato inoltre di arricchire l'immagine disegnando il fasciame e probabilmente tutto l'apparato velico, purtroppo la figura è difficilmente leggibile causa una miriade di graffi a essa sovrapposti.

Tra le altre navi graffite si può riconoscere solamente, ancora tramite l'alta poppa, un galeone; le rimanenti imbarcazioni dovrebbero far parte del cosiddetto «naviglio minore» (Fig. 24).

In Genova altri due velieri sono incisi su di una colonna della chiesa di San Donato<sup>19</sup> e uno nell'ex *Palazzetto Criminale*.

### Pesci

Considerato che quasi tutti i pesci rappresentati provengono dal medesimo settore e che li accomuna un certo stile, si può pensare a un unico autore, certo un appassionato pescatore che forse si dedicava a questo sport nelle vicine acque portuali; ma poiché sembrerebbe di riconoscere nei graffiti tutti pesci di ragguardevoli dimensioni, è decisamente più probabile che li potesse pescare da un'imbarcazione, magari una di quelle graffite e su cui era stato imbarcato (Figg. 25, 26, 27).

### Uccelli

Nel 1603 Giovanni Andrea Doria fece costruire una grande uccelliera nel settore di ponente del giardino meridionale, la quale, per dimensioni (all'interno fu persino ricavato un bosco) e bellezza, stupì ospiti e visitatori del palazzo, tanto da essere riportata nei loro appunti di viaggio; significative le descrizioni (prima metà del XVII secolo) dell'inglese John Evelyn e del tedesco Joseph Furtenbach, attraverso le quali si apprende che l'uccelliera ospitava pavoni, otarde, gru, pernici e molti uccelli di piccole dimensioni. Potrebbe essere proprio l'uccelliera la struttura che compare nell'incisione su dieci rami di A. Baratta, datata 1637 (Fig. 28).

È probabile che questi volatili, perfettamente visibili dal terrazzo accessibile dalla loggia, abbiano potuto ispirare alcune delle raffigurazioni graffite.

Nella Fig. 29 abbiamo in primo piano il graffito di un pavone; poi in alto un altro volatile, in basso una figura che rammenta l'occhio di un uccello e una gabbia; da notare infine la presenza di almeno tre quadrifogli e la frase «devi andare».

È stato possibile poi riconoscere due grandi volatili, all'apparenza tacchini, anche se forse si tratta di otarde le quali spesso ne raggiungono le dimensioni, e un gufo (Fig. 30), come i grandi ciuffi auricolari sembrano indicare; da notare la figura a fianco che rammenta una bisaccia dalla lunga cinghia.

Esistono poi gli uccelli fantastici: uno presenta una lunga lingua fuoriuscente dal becco prov-

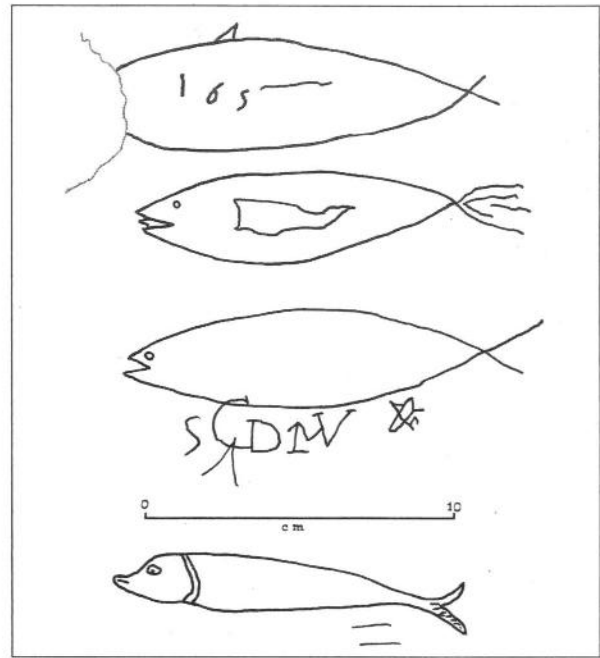


Fig. 25 - Quattro pesci; dall'alto in basso: non riconosciuto, possibile tonno, possibile ricciola, possibile gallinella.

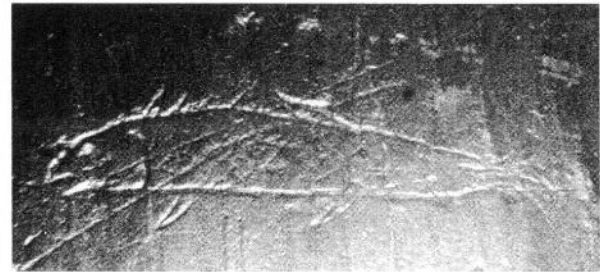


Fig. 26 - Possibile branzino.



Fig. 27 - Possibile gallinella.

visto di denti; in una seconda raffigurazione è rappresentata una coppia di rapaci (Fig. 31), quello in primo piano presenta un becco adunco ancora con denti e lingua; è possibile che l'autore si sia ispirato a un'aquila, uccello dipinto in diversi esemplari all'interno della loggia in quanto emblema dei Doria, oppure al grifone la cui rappresentazione nello stemma di

<sup>19</sup> PRIULI, PUCCI 1994: 129.

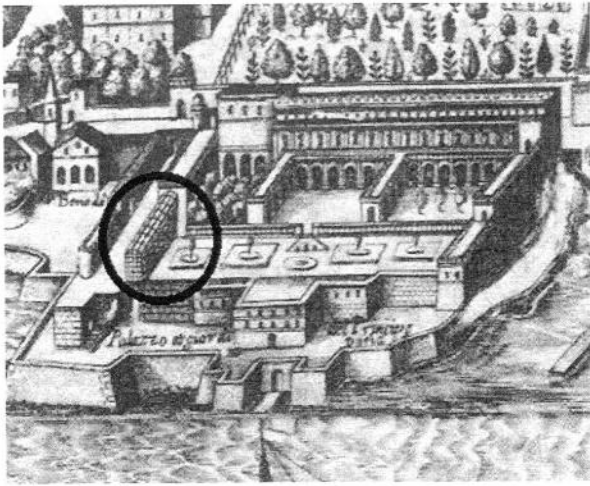


Fig. 28 – Particolare del Palazzo del Principe con evidenziata l'uccelliera nell'incisione di A. Baratta «La famosissima e nobilissima città di Genova con le sue nuove fortificazioni» tratto da POLEGGI 1976.



Fig. 31 – Coppia di rapaci fantastici.



Fig. 29 – Pavone.

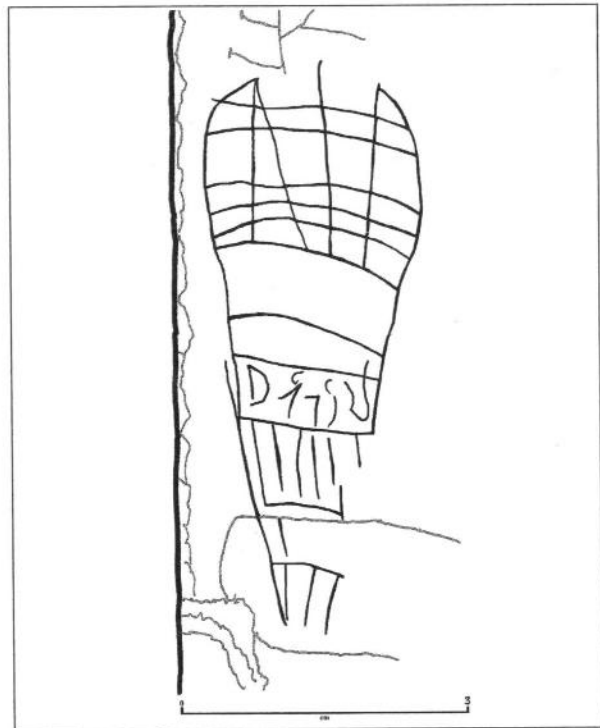


Fig. 32 – Mongolfiera.

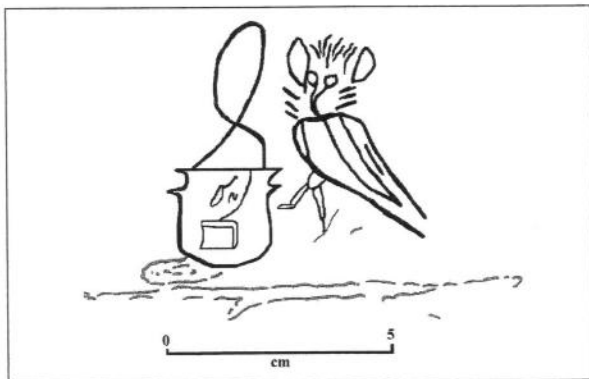


Fig. 30 – Gufo.

Genova era presente costantemente su edifici e documenti e che spesso mostrava la lingua fuoriuscente dal becco.

Figure diverse

– Mongolfiera (Fig. 32): nella zona di Carignano in Genova nel 1784 fu fatto innalzare un pallone (quindi appena un anno dopo la prima ascensione della mongolfiera dei fratelli Montgolfier) dal patrizio Anton M. Maggioli. Il pallone era salito a oltre 300 tese (514,5 m) allontanandosi

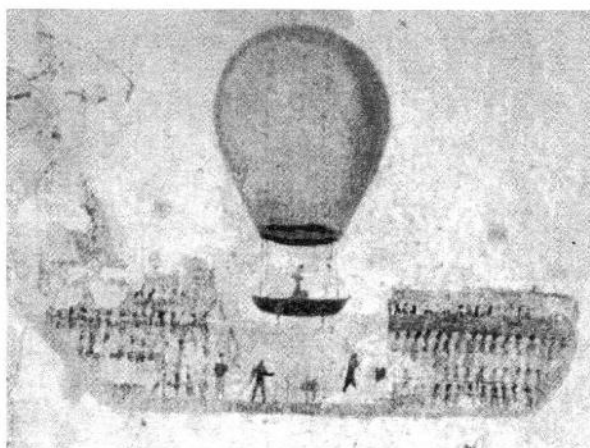


Fig. 33 – Mongolfiera dipinta nella Torre Grimaldina.

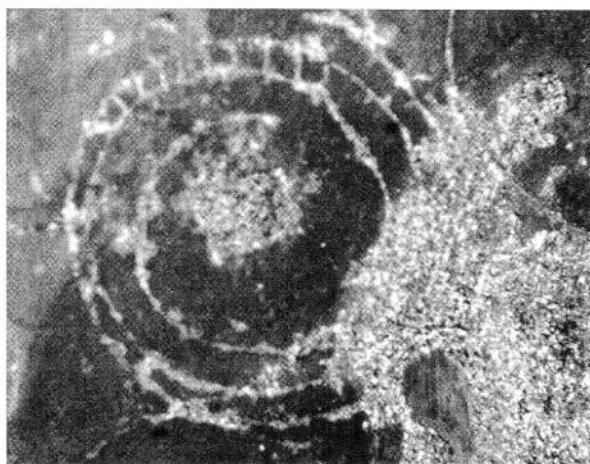


Fig. 34 – Spirale.

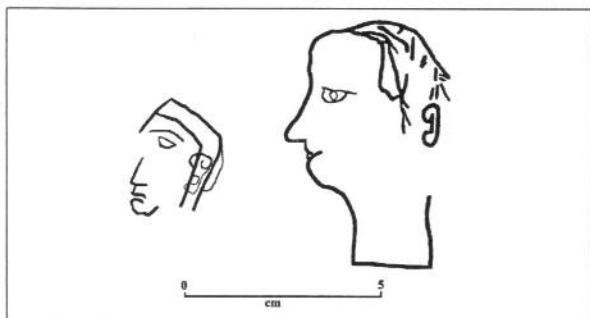


Fig. 35 – Profili umani.

poi in direzione di Albaro<sup>20</sup>. Si può ritenere che il graffito difficilmente possa riprodurre proprio quel pallone che per la prima volta si alzò nei cieli di Genova, in quanto la figura pare rap-

<sup>20</sup> MARTINI, GORI 1965: 560.

presentare una mongolfiera di tipo già evoluto, come quella di Fig. 33 dipinta nelle carceri della *Torre Grimaldina* (*Palazzo Ducale*). Da notare infine la presenza all'interno della figura di un 1 e un 7, probabile inizio di una data.

– Figura di spirale (Fig. 34) in parte riempita con un tratteggio: si tratta di un simbolo molto antico e diffuso ovunque; può assumere un significato positivo o negativo a seconda si parta dal centro verso l'esterno o viceversa; per alcuni è simbolo del sole e della vita. È probabile che molto più semplicemente nel nostro caso abbia costituito un'attività grafica con finalità ludica.

– Due figure di cuori (intese come simbolo d'amore), una nella loggia e l'altra sulla cimasa di una balaustra del porticato. Questa figura, presente anche nel *Palazzetto Criminale*, è attestata a partire dal XVII secolo.

– Si contano almeno due profili maschili di soggetti apparentemente giovani (Fig. 35). È possibile si tratti di ritratti di commilitoni probabilmente raffigurati per gioco. Anche il *Palazzetto Criminale* conserva una figura simile.

### 3. Considerazioni finali

Se esaminiamo tutte le associazioni nomi-date dalla fondazione del palazzo sino alla metà del XVII secolo troviamo venti stranieri, un italiano e due genovesi, se invece osserviamo le successive fino alla data più recente (1838) troviamo nove italiani, un genovese e quattro stranieri. Certamente un campione formato da 37 associazioni coprenti un lasso di tempo di circa tre secoli potrebbe apparire non sufficiente per trarre delle conclusioni, tuttavia almeno a livello di ipotesi è lecito supporre che attorno alla metà del XVII secolo il principe che reggeva il palazzo preferì servirsi di guardie di origine italiana e genovese piuttosto che straniera. Se ciò fosse vero il principe in questione potrebbe essere Giovanni Andrea III Doria che nel 1671 sposò Anna Pamphilj unendo così due potenti famiglie in un unico casato. Nel 1764 la famiglia Doria Pamphilj si trasferì definitivamente a Roma, tornando a Genova solo per brevi visite. Conseguentemente da quella data non si può più parlare di "guardie di palazzo", ma semplicemente di "custodi". Resta da stabilire se tutti i nomi graffiti dopo il 1764 siano da attribuirsi a custodi oppure alla guardia che si

spostava al seguito dei proprietari in occasione di quelle brevi visite o ancora a visitatori od ospiti. Successive a detta data abbiamo solo quattro associazioni non appartenenti a italiani, di cui una risale al 1798 e l'autore è un francese (Lagand), una seconda (scritta a matita) è del 1825 e accompagna il nome Prester (nobile famiglia inglese); ma nel primo caso osserviamo che in quel periodo a Genova erano presenti truppe francesi (la Repubblica di Genova era caduta l'anno precedente) impegnate a sostenere il governo giacobino; nel secondo caso invece potrebbe trattarsi di un viaggiatore che ha voluto lasciare il proprio nome a memoria della sua visita (così come ancora "purtroppo" in uso oggi), infatti dopo la caduta di Napoleone e la rappacificazione dell'Europa, Genova divenne una delle mete principali del "turismo" d'oltralpe.

Spostando ora l'attenzione sui mesi che in qualche caso compaiono accanto alle date (giugno 2 volte, luglio 2 volte, agosto, settembre 2 volte) si osserva che questi appartengono all'estate; fatta salva ancora l'esiguità del campione, sembrerebbe tuttavia poter dedurre che la guardia di palazzo sostava nella loggia (che all'epoca non era chiusa da vetrate) solo con temperature confortevoli; al contrario nei mesi meno favorevoli (d'altronde erano gli anni della "piccola glaciazione") si spostava in un ambiente più riparato e questo poteva essere l'atrio da cui, tramite scalone, si saliva alla *Loggia degli Eroi*, quindi nessuno avrebbe potuto accedere al piano nobile senza essere visto e controllato.

I graffiti del *Palazzetto Criminale* già lo avevano evidenziato e ora quelli del *Palazzo del Principe* ribadiscono che il preconcetto che prima del XX secolo solo le classi abbienti e il clero avevano modo di accedere a un'istruzione almeno di base, quale "leggere, scrivere e far di conto", deve essere rivisto. Giustamente è stato fatto

osservare che nei paesi nordici si approfittava della forzata inattività dovuta al lungo inverno, per dare ai ragazzi questa cultura di base; ma questa motivazione non vale per l'Italia. Nel Genovesato chi sceglieva come mestiere il soldato era certamente "alla disperazione" perché a Genova questa era forse la categoria peggio pagata (esemplificativo a questo proposito il più volte citato Andrea Spinola), inoltre non avendo la Repubblica mire espansionistiche, anche la speranza di fare bottino nei territori conquistati era nulla. Sempre dalle classi sociali più umili provenivano gli uomini rinchiusi nelle celle del *Palazzetto Criminale*, infatti quelli delle classi di più alto rango (politici compresi) erano incarcerati nel *Palazzo Ducale* e nella *Torre Grimaldina*; eppure i numerosi nomi, date e frasi testimoniano che anche tra i primi era diffusa una certa cultura, quantomeno sufficiente a scrivere il proprio nome.

Alla conclusione delle considerazioni fatte per il *Palazzetto Criminale* ci si stupiva, visto "l'ambiente", di non aver trovato, sia nei graffiti delle guardie di palazzo sia in quelli dei carcerati, frasi o immagini oscene o comunque di richiamo sessuale; lo stesso accade anche nel *Palazzo del Principe*; a questo punto però non è più lecito stupirsi, ma al contrario diventa necessario cercare una logica spiegazione, visto che certe pulsioni sono presenti in ogni epoca, luogo e classe sociale; spiegazione che potrebbe risiedere in quel profondo rigorismo cattolico in fatto di morale sessuale prodotto dal concilio di Trento (1546-1563).

#### Ringraziamenti

Dovuti ringraziamenti a mia moglie Lydia coinvolta in ogni fase della ricerca, a Luigi Felolo per le traduzioni dal tedesco e a Laura Stagno, Conservatore del *Palazzo del Principe*, che ha autorizzato e caldeggiato il rilevamento dei graffiti, nonché fornito preziose notizie sul palazzo.

#### Bibliografia

- ACCINELLI F.M. 1851, *Compendio delle storie di Genova dalla sua fondazione all'anno 1776*, Genova.
- BRACCO P.R. 1960, *Il principe Giannandrea Doria*, Genova.
- BULGARELLI F. 2001, *Quiliano. San Pietro in Carpignano*, in *Archeologia dei pellegrinaggi in Liguria*, Savona, pp. 110-113.
- CAMPODONICO P. 1989, *La marineria genovese*, Milano.
- CAPPELLI A. 2001, *Dizionario di abbreviature latine ed italiane*, Milano.
- DELLA CELLA A. XVIII sec., *Famiglie di Genova antiche e moderne, estinte e viventi, nobili e popolane*, manoscritto, Biblioteca Berio, Genova.
- GUÉNON R. 1975, *Simboli della scienza sacra*, Milano.
- LEVATI L. 1930, *I dogi biennali di Genova dal 1528 al 1699*, Genova.

- MARTINI D.C., GORI D. 1965, *La Liguria e la sua anima*, Genova.
- POLEGGI E. 1976, *Iconografia di Genova e delle Riviere*, Genova.
- PRIULI A., PUCCI I. 1994, *Incisioni rupestri e megalitismo in Liguria*, Ivrea.
- PUCCI I. 2001, *Giochi sulla pietra nel Genovesato*, in *Il paese dei balocchi*, Genova, pp. 165-171.
- PUCCI I. c.s., *I graffiti del Palazzetto Criminale*, in *Spazi per la memoria storica*, Atti del convegno (Genova 2004).
- SCHWARZ-WINKLHOSER I., BIEDERMANN H. 1992, *Le livre des signes et des symboles*, Paris.
- SPINOLA A. 1618-1626, *Osservazioni politiche*, in *Il Raccoltore Ligure 1934, Mura, porte e presidio della città nei primi decenni del seicento*, Genova.
- STAGNO L. 2004, *Il ciclo periniano del Palazzo del Principe: vicende, tecniche e restauri*, in *Perino del Vaga*, a cura di E. Parma, Genova, pp. 96-111.
- ZANGARIA A. 1976, *Simbologia della medaglia miracolosa*, Genova.

## **ADDENDUM**

NOVEMBRE 2019

Dal sito del Centro Studi Triplice Cinta si apprende attraverso la segnalazione di Henry De Santis dell'individuazione nei sotterranei del palazzo di una lastra con inciso un filetto (di cui si riproduce la fotografia).

Ciò rammenta la perdita enorme di graffiti, tra cui erano verosimilmente giochi, che erano stati tracciati sulle numerosissime balaustre marmoree del palazzo e che sono state "restaurate" con una pesante sabbiatura.

